

## Salmo della gioventù - Sonia Bergamasco

Quando le luci si accendono, **Sonia Bergamasco** è al centro della scena, incastonata, come una bambola di porcellana, in un vestito lungo e leggero, di un bianco sfumato, prezioso, antico. La sua figura esile e affusolata è avvolta in una grande gonna a ruota rigida (smontabile), al contempo unica, versatile soluzione scenografica: nel corso dello spettacolo, diventerà gabbia, culla, podio da cui declamare versi. Tra le mani, una lunga pergamena di parole e segni stampati, che srotolerà, riproducendoli, in scena. Alla sua destra, un uomo vestito di nero sta dietro un'imponente installazione di strumenti percussivi, tra vibrafono, tamburi, cimbali e gong. Vibrazioni, tocchi, note; rincorse, pause, improvvise accelerazioni. Su un tappeto di suoni e parole, questo viaggio nei segni e nella voce ha inizio. «Si chiede più spettacolo alla poesia, ma la poesia non è per la scena»: queste parole, tra le prime battute, suonano come una precisa dichiarazione d'intenti; portare la poesia in teatro non è da tutti, richiede uno «sforzo di attenzione» ulteriore e faticoso, per chi ascolta e per chi pratica.

In questi tempi di «teatro spettacolo», mettere in scena dei versi (musicati) è già di per sé un atto eroico, ma questa drammaturgia sonora a quattro mani porta con sé il valore aggiunto e inestimabile della scrittura di **Amelia Rosselli**. Figlia dell'antifascista **Carlo Rosselli** (ucciso su ordine di Ciano e Mussolini), teorica musicale, etnomusicologa, traduttrice, giornalista (soprattutto di recensioni teatrali), Rosselli è una delle figure più complesse, irriverenti - e, forse, oggi poco note - dell'avanguardia letteraria italiana del secolo scorso (morta suicida nel '96). Studiò a lungo il rapporto (anche matematico) tra ritmo e poesia: i suoi versi portano e scandiscono dentro di sé il frutto di questi studi.

In meno di un'ora di spettacolo, Bergamasco propone una sofisticata partitura di note e parole che si amalgamano le une con le altre, in un vortice sinestetico di suono e di senso che affascina e travolge. Bloccata nella sua postazione come un personaggio beckettiano - viene in mente Winnie di *Happy Days* - gioca con la voce e con i suoni, in un organico scambio con **Rodolfo Ro**, abile e preciso coesecutore di questa (ri)composizione.

Sul timbro grave del bodhran o di un enorme putipù che occupa il lato sinistro della scena, i versi intimi, caustici, ironici della poetessa riprendono suono e corpo; la voce avanza, s'insinua negli anfratti più inesplorati dell'animo umano, arrampicandosi sul ritmo esterno della musica e interno dei versi. Tra rime, ripetizioni e allitterazioni, l'io lirico si dischiude e si svela, come forse non succedrebbe con una semplice «lettura».

Questo lavoro ci riporta, dunque, alle origini ancestrali della poesia (e della drammaturgia), al poeta-cantore, a quel «teatro greco che fonde musica, teatro e poesia»: un teatro di versi zoppicanti e di rime istantanee, cui non siamo più (o mai stati) abituati: ma che, vi assicuriamo, vale a pieno lo sforzo d'attenzione.

**Francesca Saturnino - Paperstreet.it 17, aprile 2015**